

POTERE/CONTROPOTERE

I soccorsi

.1 La in-attività della Regione

L'emergenza

.1 I volontari

.2 Il Sindacato

.3 I Comitati popolari

.4 Gli Enti Locali

.4.1 La Regione

.4.2 I Comuni

.4.3 La Provincia

.4.4 Le Comunità Montane

.4.5 I rapporti dei volontari con le istituzioni

.5 Il comportamento del sistema di potere

.5.1 Il potere dc messo in forse

.5.2 dalla svolta di Salerno del PCI

.5.3 o dalle proposte del Sindacato?

.5.4 Intanto il potere dc macina richieste funzionali alla sua riproduzione

muni ed agli altri Enti Locali, in attuazione della Legge Regionale n.54/1980, che esprimeva sostanzialmente solo una manifestazione di volontà politica, vale a dire la necessità di spogliare la Regione dei poteri amministrativi che ne avevano fatto un grande Municipio, manifestazione di volontà politica che si era riputata già alla vigilia delle elezioni politiche del 1975, ma che puntualmente nel corso della seconda legislatura regionale non aveva trovata esecuzione.

2. E chi ha provveduto a far superare nel migliore dei modi possibili l'emergenza?

2.1. "Il fiume dei volontari è l'unico vero grande aiuto per la gente", "Il più grande movimento da anni e anni", queste frasi lapidarie prese dai giornali dei primi giorni dopo il terremoto stanno ad indicare compiutamente, pur nella loro concisione, il senso della presenza dei volontari.

Nessuno slogan, la componente sociale non sempre omogenea, la linea politica spesso diversa, poche manifestazioni e pochi comizi, ma in quanto a lavoro manuale c'è "da far impallidire i poveri bambini dei primi anni della rivoluzione industriale". Così, quelli che nella metropoli fanno finta di non sapere che c'è gente senza casa e sfrattata, nelle tendopoli hanno organizzato comitati da far tremare i signorotti locali. Quelli insofferenti alle riunioni con più di una persona, hanno partecipato dilingentemente ad assemblee con gente dell'altro mondo. Si tratta forse di gente che non si sentiva in pace con la coscienza e che ha finalmente trovato la forma di tranquillizzarla? Può darsi, questa è senz'altro una parte di verità, ma una altra parte di verità è che la generazione del riflusso ha visto subito nel terremoto, nelle immense necessità che ha aperto, una cosa chiara su cui impegnarsi, su cui riprendere a mobilitarsi. E la presenza continua ancora oggi, con impegno sempre nuovo, lasciando spesso irrisolto un problema di mobilitazione delle forze locali, ma comunque, nella maggior parte dei casi, dando contributi incisivi alla modifica di comportamenti tradizionalmente rassegnati.

2.2. Il Sindacato è stata l'altra componente cui la società reale ha potuto far riferimento nel momento della burrasca. L'episodio di Eboli delle prime ore è significativo: un ufficiale chiede alla PLM, l'unica struttura funzionante nella zona, quello che deve fare con i suoi uomini. Dopo la fase dei soccorsi, il sindacato ha dovuto vivere e tradurre in atti concreti l'importanza di innescare un processo che per la prima volta tagliasse orizzontalmente le cordate verticali dell'assistenzialismo partitico, che costituisse la base reale di una fase attiva di sindacalizzazione, non sulla teste della gente né contro il resto del mondo, un processo lungo, senza forzature della cultura tradizionale del posto, che si ponesse anche il problema di una presenza e di un controllo delle istituzioni per evitare che il terremoto offra le basi per una nuova grande operazione speculativa.

Fur fra qualche ambiguità ed incertezza -dovute al mancato chiarimento del grado di coinvolgimento e del tipo di rapporto -, sono stati i sindacalisti, specie quelli venuti dalle gradde federazioni del Nord, a "creare" in alcuni casi, i comitati di iniziativa di base, coordinamenti di cittadini, di terremotati.

2.3. I Comitati hanno in parte risposto alla volontà di partecipazione, alla richiesta di pulizia che veniva dalle popolazioni colpite dal terremoto, ed hanno costituito uno strumento insolito di democrazia sul quale si sono riversate incomprensioni, sabotaggi, proprio perchè essi tendevano a rompere modi di essere e di fare politica "tranquilli", perchè a lungo collaudati. Hanno lavorato molto e bene nella fase dell'emergenza, costituendo dei veri e propri punti di riferimento, perchè riuscivano ad essere espressione reale dei bisogni dei terremotati, senza le "mediazioni" tipiche degli interessi clientelari propri degli amministratori locali, qua si sempre dc. La situazione nel tempo si è evoluta; dopo i momenti forti dell'Assemblea di Buccino del 19 dicembre e della seduta del Consiglio Regionale del 23 successivo che dovette accogliere a larga maggioranza il documento da essi presentato, le cose si sono cambiate perchè quei Comitati, sorti attraverso una spinta iniziale del Sindacato, trovano ora difficoltà per un proprio decollo autonomo, quelli invece aiutati nel formarsi dalla presenza di militanti sindacali, stanno già acquisendo una importante ed autonoma capacità di intervento, mentre tentano una loro unificazione quelli nati in maniera pressochè spontanea fra i senzatetto. In questa linea - che è ricavabile dal recente volantone dell'FLM, possono essere lette le notizie, ivi riportate, relative alle attività attuali dei Comitati.

2.4. In questa contrapposizione di potere/contropotere, gli Enti locali, a partire dalla Regione, avrebbero potuto giocare un ruolo decisivo, se non fosse stato già vero, anche prima del terremoto, che in queste zone il ruolo politico degli Enti locali già non era all'altezza dei problemi, ed il terremoto ha evidenziato tutta la debolezza del tessuto politico-istituzionale, di un sistema politico che si è affermato attraverso la politica della lottizzazione, del clientelismo, dell'alleanza con gruppi di speculatori sulle aree urbane e sulla fascia costiera.

2.4.1. Sull'opera della Regione appare significativo leggere il frasario eufemistico e sfumato di un giornale di regime come il "Sole 24 ore", per rendersi conto che nemmeno in quegli ambienti l'operato della Regione ha trovato appoggi. Viene accennato sì al ruolo naturale della Regione come soggetto titolare di un potere di coordinamento e di controllo, ma si dice che "la Regione potrebbe, come tale, essere capace di un intervento efficace se riuscisse a realizzare strumenti di coordinamento fra le attività svolte dai diversi servizi",

e che "si tratta di un problema che non sorge ora, ma che è legato all'assenza di procedure di raccordo efficaci a livello di tecniche di programmazione ed a livello di bilancio". Se ci volesse altro per dimostrare l'inecapacità organizzativa e programmatoria della Regione Campania, basta aggiungere alcuni episodi di questo periodo. Il 13.12 la Giunta Regionale adotta la delibera n.10799 -per la assegnazione dei fondi ai Comuni terremotati -, con cui si forma un primo provvisorio elenco, "ritenuto suscettibile di variazioni sulla base di ulteriori accertamenti"; c'è da scegliere, se ci troviamo di fronte a incapacità di conoscere la situazione reale a 20 giorni dal sisma o vieto clientelismo, o forse tutte e due le cose?

La ripartizione dei fondi regionali è avvenuta con notevole ritardo perchè la Giunta, rivoltasi alla II Commissione per chiedere di stabilire i criteri con cui procedere, resasi conto che questi criteri andavano contro gli interessi "particolari" delle varie componenti del sottobosco dc, non li ha tenuti in considerazione, con la conseguenza di bloccare il procedimento di assegnazione, e comunque portandolo a termine poi con il solito ~~av~~ sistema del contributo a pioggia, non finalizzato.

Il 23 dicembre il Consiglio Regionale, dopo un lungo incontro con i Comitati popolari, approvava l'ordine del giorno presentato dagli stessi Comitati, adottando così un provvedimento nato al di fuori di se stesso, visto che la Giunta aveva presentato il suo documento - del tutto burocratico - solo la mattina della seduta.

La circolare Zamberletti sull'opera di ricostruzione affidava il coordinamento delle operazioni ad appositi Uffici statali, dimostrando piena sfiducia nella struttura regionale e comunque determinando una levata di scudi della Giunta Regionale che ha trovato "buone" ragioni presso il Commissario perchè quest'ultimo rivedesse le precedenti scelte modificandone il senso nelle successive circolari di applicazione.

2.4.2. Anche i Comuni non devono limitarsi ad essere centri di spese ed appaltatori di opere pubbliche, ma sono chiamati ad esercitare un ruolo di programmazione degli interventi sul territorio, dopo aver consultato quei comitati di base che stanno sorgendo spontaneamente nelle zone terremotate.

Questa affermazione di Trentin va letta in trasparenza, per vedervi anche qual'è oggi la reale situazione dei Comuni.

Tanto per dare qualche esempio, a Senerchia, il Sindaco si limita a una attività ridotta, perchè ad ogni invito a darsi una "smossa" fatti tagli anche dai soccorritori venuti da più parti d'Italia, risponde allarmato che non vuole ingerenze, e le accuse sono di connivenza con gli interessi del cognato titolare di una impresa di costruzioni. Le richieste del Comitato di Nocera Superiore rendono chiaro il comportamento di quel Comune. "E' necessario che vengano fatte immediatamente le perizie necessarie alla ripresa delle attività commerciali e lavorative. E' necessario che venga verificato lo stato di agibilità delle case tenendo conto della prescrizione dei lavori urgenti. Bisogna procedere alle requisizioni delle case sfitte, degli edifici pubblici; va compilata una graduatoria di tutti i senzateetto per orga-

nizzare la distribuzione delle roulotte, dei prefabbricati leggeri, delle case requisite. Va aperta immediatamente una inchiesta nei confronti dei responsabili dei crolli sospetti".

Il problema principale è invece apparso per gli amministratori locali di gonfiare i casi di inagibilità, a tal punto che secondo una delegazione del consiglio nazionale di architetti "le perizie a vista effettuate per verificare l'agibilità degli immobili sono condotte nel timore di incorrere in responsabilità civili e penali e troppo spesso i tecnici dichiarano lo stato di inagibilità accrescendo il numero dei senzate-
to e favorendo una troppo larga erogazione di contributi.

Lo stesso comportamento remissivo per le requisizioni: il D.L. del 26. 11, il telegramma del 28.11 avevano invitato i Sindaci a perseguire la strada delle requisizioni, invece questa strada è stata seguita in casi eccezionali, come a S.Armino, a S.Angelo di Sorrento, dove gli alloggi sono stati requisiti per 12 mesi con l'indennità rapportata ai parametri dell'equo canone, mentre altrove si sbandierava solo la minaccia. Si procede lentamente alla apposizione dei sigilli, si tolgono gli stes
si con "scuse" che andrebbero accertate.

Le riparazioni sono avviate con lentezza esasperante, nè il Comune adotta i provvedimenti possibili e necessari di sostituzione. Tutto comunque resta nel vago, anche il contributo per le riparazioni, del quale non si conosce donde e come debba venire.

E questo senza voler tener conto dei rapporti con i Comitati popolari, che in genere sono stati molto difficili: a Palomonte il Sindaco non voleva "riconoscere" il Comitato, a Polla il Sindaco avanzava difficoltà a discutere con il Comitato, a Nocera Superiore era stato necessario l'in
tervento della Prefettura per sollecitare un incontro con il Comitato ed il Sindaco non sapeva fare di meglio che chiedere al Commissario Zam
berletti come comportarsi di fronte al Comitato, e sempre a Nocera Superiore l'Assessore allo Sport ordinava di non sistemare baracche nel Cam
po sportivo perchè "bisogna giocare a pallone, quindi vanno spostate anche le baracche che già vi sono state sistemate".

Nella generalità dei casi i Comuni hanno tentato di osteggiare con ogni mezzo la nascita di tali organismi ravvisando in essi una minaccia per la gestione incontrollata del potere e dei finanziamenti pubblici; in altri casi il rapporto si è avviato a forme di maggiore collaborazione, in altri casi è stato lo stesso Comune a favorire l'elezione di un Comi-
tato per amore di democrazia, ma spesso per tentare di controllare fin dall'inizio anche questo strumento di espressione popolare.

Ma una cosa eccezionale è senza dubbio l'intervista -acclusa -del Sin-
daco di Laviano su "Paese Sera" del 24 gennaio, che è un brano di storia di queste nostre zone, veramente necessario per capire tante cose.

2.4.3. L'unico intervento per il quale la Provincia è venuta alla ri-
balta della cronaca, è stato un telegramma inviato dal Presidente Pre-
te al senatore Kennedy per chiderne l'intervento: tanto nome poteva ba-
stare a coprire un vuoto di idee? Certamente il vuoto è rimasto, con u-
na occasione perduta, ancora una volta.

2.4.4. Quasi assoluto il silenzio delle Comunità Montane, che hanno svolto un'attività nella fase dell'emergenza, più che altro per creare spazi di operatività agli amministratori, per confondere la situazione, quando non di peggio.

Si è sentito parlare della Comunità del Vallo di Diano, perchè "il presidente della Regione Piemonte si è incontrato a Napoli con il capogruppo regionale del PSI ...E' stata programmata una serie di incontri fra le associazioni degli industriali piemontesi e salernitani, la Comunità Montana del Vallo di Diano, l'altra del Tanagro, la Regione Piemonte e la Regione Campania". E la tesi affermata e riaffermata da Ritorito, sulla base di studi di esperti socialisti, è nel senso di una volontà e delle scelte delle popolazioni, e di interventi operativi nel settore industriale, quale momento vitalizzante delle attività produttive sul territorio. E l'agricoltura? forse non è troppo "redditiizia"?

2.4.5. Dopo i primi giorni di confusione e di smarrimento, il potere, la società civile, quelli che erano spariti, quelli che erano andati a mettere al sicuro i beni e i familiari, sono ritornati: i notabili, i signorotti che avevano indistreggiato impauriti di fronte alla rabbia dei sopravvissuti, si sono messi a ricostruire le loro clientele; c'erano da dividere le tonnellate di aiuti dell'Italia opulenta, da regalare a scagnozzi e galoppini.

E i volontari sono stati cacciati, talvolta armi alla mano: erano testimoni scomodi e soprattutto -rimuovendo le macerie-, impedivano che si desero, seduta stante, gli appalti alle stesse ditte che avevano costruite le case crollate. A Montella, dopo un'assemblea popolare, molti dei giovani promotori sono stati fermati, perquisiti e spediti a casa con foglio di via. A Mervogliano il direttore dell'Istituto per l'infanzia, responsabile della zona della CEIL, ha cacciato le donne dell'UDI che hanno dato assistenza a più di 70 bambini terremotati. E il caso degli automomi cacciati a furore di popolo da S. Andrea di Conza, prelevati armi in pugno da un centinaio di poliziotti e carabinieri, fotografati, schedati in questura ad Avellino, diffidati dal rientrare in provincia fino alla fine del 1983, accusati (recita il foglio di via) di aver "contestato pubblicamente i provvedimenti disposti dalle autorità a favore delle popolazioni terremotate, intralciando con la loro condotta l'opera di soccorso" ed essendo perciò "oziosi e vagabondi", che tengono "un comportamento provocatorio e di istigazione".

Ma allora il terremoto l'ha scosso, o no, il vecchio sistema di potere? Nonostante il processo di massa al quale è stato sottoposto nei quindici giorni in cui il flusso di informazione ha rotto in più di un punto gli argini della censura di regime, sembrerebbe che il ceto politico meridionale, che è tanta parte del sistema di potere complessivo, abbia avuto la capacità di tornare alle vecchie abitudini.

2.5. Si tratta, comunque, di un sistema di potere che, messo sotto accusa dal terremoto, ha lottato e lotta a suo modo per sopravvivere ed anche per ristrutturarsi, dato che anche la DC sa che la ricostruzione non potrà essere la riproduzione pura e semplice della realtà preesistente. Certamente non è affatto scontato che questo disegno riesca. Per giunta il terremoto ha provocato, all'interno del sistema di potere, la apertura

di un conflitto fra i vari potentati, divenuti tutti paladini delle autonomie locali, intese come autonomie dei singoli gruppi di potere, da una parte, e la tendenza centralizzatrice, rappresentata da Zamberletti, con una aspirazione "militar-efficientista".

2.5.1. Questo conflitto è scoppiato perchè i notabili dc hanno temuto che sotto le macerie fosse finita anche una parte del loro potere, e quindi anche l'emergenza, la ricostruzione devono servire a ricostruire i vecchi "circuiti", i giri che da oltre trenta anni sostengono ed alimeentano il malgoverno dc nel Sud e altrove. E' cosa nostra questo antico e insoluto problema del sud, sembrano che dicano questi notabili dc, e non pensate, dicono agli altri, neppure di fare qualcosa che possa disturbarci.

2.5.2. Il PCI, di fronte alle dimensioni di un terremoto più feroce nelle terre abbandonate che altrove, e allo scandaloso ritardo degli aiuti, pare abbia sentito più di altri l'asprezza di un problema morale ed il pericolo di un logoramento ancora più precipitoso fra se stesso e quelle popolazioni.

L'impressione è che il gruppo dirigente del PCI sia attraversato non solo da una crisi profonda, ma ormai da una molteplicità di anime che si esprimono con chiarezza molto relativa. L'unico punto qualificante è la generale convinzione che la linea politica attuale non sia più in grado di tenere.

Nemmeno univoche sono le affermazioni di Berlinguer, che puntigliosamente ha ribadito gli elementi di continuità fra la proposta attuale e la precedente politica del "compromesso storico". Oggi, ha detto, possiamo credibilmente candidarci alla direzione politica del paese, proprio perchè nel '76-'79 abbiamo dimostrato di essere un partito "pronto ad assumere la responsabilità e gli oneri del governo in una società pluralistica, inflessibile nella lotta al terrorismo, coscienza della posizione internazionale dell'Italia, delle sue possibilità e dei suoi vincoli". La continuità è quindi nella sostanza di una politica che non solo si fa carico della gestione ordinata del capitalismo, ma anche del problema della DC, che è un problema serio perchè la DC in questi trenta anni si è confusa con lo Stato, il rischio è che staccando la DC dallo Stato si spezzi anch'esso. Quindi la battaglia contro la DC va condotta in modo tale da ^{non} spingere a destra tutta la DC, da non umiliare le sue forze migliori bensì aprendo ad esse nuove possibilità".

Con il che si dimostra di non aver compresa la lezione del terremoto, e di non aver voluto trarre conclusioni univoche dallo sfascio dello Stato e dalla pervicacia clientelare anche della C.d. sinistra dc (v. De Mita ed altri).

Il Mezzogiorno potrà attendere, quindi!

2.5.3. Il Sindacato si muove a rilento nella fase post-emergenza, a livello progettuale, ed avvia una prima fase di lotta attorno ad obiettivi generici che potrebbero invece avere più puntigliosità ed efficacia, e quindi credibilità.

La proposta di lavoro di Antonio Lettieri appare il primo e più organico degli interventi, sulla scia delle posizioni di Trentin. Lettieri propone di individuare l'alternativa ai molti meccanismi di rimozione - che rischiano di paralizzare l'iniziativa delle sinistre - in una sorta di manovra, per così dire, tripolare.

A un polo, una grande riorganizzazione democratica di massa; ad un secondo polo, l'iniziativa delle autonomie locali; al terzo polo, una autorità centrale, dotata di stabilità, capacità di coordinamento, trasparenza, responsabilità di fronte al parlamento, alle forze politiche al paese.

Una sorta di dialettica conflittuale, tra movimento di massa, istituzioni locali, enti vari, governo centrale, che riguarda sia i provvedimenti immediati, sia quelli a medio periodo, le forme ed i meccanismi degli interventi, la qualità e l'allocazione delle risorse.

2.5.4. La DC, i suoi uomini del potere locale, continuano a sfornare richieste inaudite: già nei primi giorni dopo il sisma i Sindaci dei Comuni del Centro Operativo di Mercato S. Severino chiedono alla Regione svincoli agli strumenti urbanistici in maniera tale da consentire in pratica la "ricostruzione"; oggi, continuano a richiedere abolizione dell'INVIM e soldi per acquistare appartamenti.

Sono richieste che vanno univocamente sulla strada della ripresa clientelare del potere dc di queste zone, al quale la stessa DC "militar-efficientista" di Zamberletti risponde picche, ma fino a quando?